

# NO AL CANTONE, SÌ ALL'AUTONOMIA CAMUNA IN UN "ENTE BRESCIANO DI AREA VASTA" Per i trasporti pubblici ve la vedete con Sondrio?

di Claudio Bragaglio (vicepresidente dell'Agenzia del Trasporto pubblico Locale di Brescia)

Ho letto vari interventi su *Graffiti* e rilevo contrapposizioni sull'aggregazione o meno della Valcamonica alla Valtellina. Ma lo stato di confusione è del "Quartier generale", che sovrintende alle riforme degli Enti Locali, e non già della sola Valcamonica.

Riformare, a mio parere, significa: de-costituzionalizzare le Province, valorizzare le Città metropolitane e gli *Enti di Area Vasta*, intesi come enti di secondo grado. Confermare questi punti – già previsti dalla Delrio – vuol dire non "abolire" le Province, ma trasformarle in Enti rappresentativi dei Comuni.

In Regioni grandi come la Lombardia le nuove Province sono un'intelaiatura istituzionale indispensabile per i Comuni stessi, con riferimento ai loro problemi sovra comunali.

In quanto poi all'idea d'un *Comune della Valcamonica*, come proposto anni fa dall'amico avv. Milani, penso che, almeno per ora, rimanga una suggestione. Infatti pensare che 41 Comuni di quasi 100 mila persone possano sentirsi rappresentati a Darfo da 24 consiglieri mi pare poco convincente. Più concreta la trasformazione di tale suggestione in una *Unione dei Comuni*. Nell'ambito d'una Area omogenea, già prevista anche dallo Statuto della Provincia. Ma non è indifferente, come taluni ritengono, che la Valle stia con la Valtellina o con Brescia.

L'aggregazione con Sondrio è la coda amputata d'una proposta iniziale di Corda. Assurda, e non a caso già finita nel cestino. Prevedeva la divisione della Lombardia in tre aree: Milano, la zona Montana e quella Padana. Con Regione e Provincia di Brescia tagliate a metà. Sono rimasto meravigliato del silenzio del Pd e dei Sindaci camuni, a fronte dello stolido spostamento della Valle con la Valtellina in campo sanitario con la nuova ATS.

Su *Graffiti* si confrontano opposte visioni. C'è chi ritiene (Giancarlo Maculotti e, in parte, Ludovico Scolari) che i possibili vantaggi economici, sovrastino tutti gli altri problemi. Persino il fatto che la Valcamonica non abbia nulla da spartire (un dettaglio?!) con la Valtellina, come sostiene Scolari. Dall'altra la posizione di Enzo Raco, che personalmente condivido. Sapendo peraltro che in base ai nuovi Enti di Area Vasta si riorganizzeranno anche i vari livelli pubblici (Tribunale, Sovrintendenza, Università, Camere di Commercio...), quelli sociali, economici e sindacali. Nonché servizi come la gestione dell'acqua, del territorio, dei rifiuti, dell'edilizia popolare con l'Aler... E la stessa Agenzia del Trasporto Pubblico Locale (TPL). Certo, non muraglie cinesi. Ma neppure miti vetero-letterari od anacronismi leghisti del tipo: la montagna ai montanari! Esser parte d'un sistema economico territoriale o d'un altro cambia molto. In particolare, segnale due importanti aspetti che si giocano in questa fase.

Il primo. L'Agenzia del TPL sta predisponendo il "Programma di Bacino provinciale" per poi indire una gara per il gestore unico del TPL (più o meno 500 milioni di euro, per una durata di circa 9 anni), e che per ora comprende la Valcamonica. Ma a che titolo la Provincia di Brescia (socio dell'Agenzia TPL) si sobbarca tali oneri finanziari, anche per la Valle? Ora che si fa con il Programma di Bacino? Si arriva al Lago d'Isèo e la Valle per il TPL se la vede

**«La montagna ai montanari? Anacronismo leghista. La Valcamonica è un'area strategica nell'operazione della Lombardia Orientale: anziché ripiegarsi in una ridotta valtellinese, può essere protagonista di un sistema integrato»**

con la Valtellina? Un pasticcio. Anzi, pensando a chi apprezza lo scrittore Gadda, mi vien da dire: *quer pasticciaccio brutto de via Valeriana*. Alludendo all'antica strada della Valle.

Molte ragioni mi fan condividere le posizioni del presidente Mottinelli. Ovvero: valorizzare l'autonomia dell'Area omogenea della Valle, nell'ambito d'un Ente di area vasta bresciano.

## LA PROPOSTA DI MARONI SQUINTERNA LA LEGA CAMUNA Di Cantoni e... cantonate

di Bruno Bonafini

Un momentaccio per la Lega Nord camuna. La proposta Maroni fa soffrire: un Cantone della montagna, centrato sulla Valtellina, con la Valle Camonica periferica e sacrificale appendice per dare corpo e numeri più presentabili al nuovo Ente con capoluogo Sondrio.

La proposta brucia aspettative storiche nel Carroccio di casa nostra, strappazza l'identità di una militanza nata e cresciuta col mito dell'autonomia dei popoli celtici (da sempre il segretario della Lega camuna è indicato come "segretario "provinciale" della Valle). Un cazzotto di quelli da finire al tappeto. Ma la Lega camuna, che con Bossi, figli e cerchio magico si è fatta la scorza dura ed è diventata un buon incassatore, ha retto. Non s'è sentito nemmeno un "ahi", in casa leghista, non una protesta o un abbandono, non un lamento. Solo un comprensibile annebbiamento, da pugile suonato, ben rappresentato dal segretario e dalle sue uscite pubbliche all'indomani della proposta Maroni.

Due le uscite pubbliche, ravvicinate e di segno opposto, e perfino con tratti di contraddizione interna. Con un comunicato stampa la prima, l'8 marzo, con cui si presenta come una "grande occasione" la proposta del "Cantone della Valle Camonica allargato alla

vicina Valtellina e all'Alto Lario" (sic!!! ma cosa hanno capito?!). L'inchino a Maroni, pur attraverso una illusa interpretazione addolcita del nuovo Ente, non impedisce di presentare qualche riga più sotto un'altra (e più sincera) proposta della Lega Camuna: "la Valle Camonica deve correre da sola, senza allargamenti", perché solo così può salvaguardare la sua identità. Firmato Giuseppe Donina, segretario provinciale Lega Nord Valle Camonica. Ma il Segretario era ancora sotto choc, evidentemente: il comunicato infatti ricalca parola per parola, per tutta l'intera pagina, quello dato alla stampa il giorno prima dal segretario leghista della Valtellina Christian Borromini. Uniche variazioni la sostituzione della Valle camonica al nome della Valtellina nelle due frasi sopra citate. Non c'era testa, né animo, a quanto pare, per stendere un testo proprio.

Ma la lucidità non sembra raggiunta del tutto nemmeno nella successiva intervista del Nostro a PiùValliTV, di un paio di giorni dopo. Il Donina accetta totalmente stavolta la proposta di una Valle Camonica aggregata a Sondrio nel Cantone della Montagna, visto che "abbiamo poco a che vedere noi con la realtà bresciana sia sotto l'aspetto lavorativo, agricolo, industriale". E naturalmente respinge, a domanda dell'intervistatrice, la proposta di un autonomo Ente vallioghiano, perché "quelli che ora la fanno sono quelli che un tempo avversavano la provincia camuna".

Una logica stringente, come si vede, e una coerenza di lunga tenuta. Piccola storia di cantoni e cantonate, ha commentato un amico. Battuta che vale anche oltre la vicenda locale di cui sopra. E ben si attaglia anche alla riforma degli Enti del Presidente Maroni. I cantoni sono quelli svizzeri, che lui vuole scimmiettare, in ben altro contesto e con ben altra configurazione; le cantonate covano nel suo spicolato disegno istituzionale.



## BEZZI CI RICASCA ANCORA Sondrio ringrazia (il Pd)

Nel momento in cui Graffiti si avvia alla stampa, ecco l'ultima "novità" sul tema: il Pd camuno vuole per la Valle la "Vasta Area" autonoma, che sia provincia insomma. Ciò che in passate stagioni politiche ha giudicato scelta inopportuna e fuorviante, che ha rimproverato alla Lega come tratto di localismo controproducente e proposta irrealizzabile, quindi obbiettivo velleitario che distoglie energie politiche e lavoro sui temi più veri e realistici dello sviluppo della Valle.

La proposta è avanzata con toni decisi, corredata da propositi di lotta, dall'immane comitato, dalla sollecitazione di alleanze (alla Lega, naturalmente) e di adesioni "patriottiche" diffuse.

La notizia, data con stupore dai mass media locali, è meno clamorosa di quanto sembri. È l'ennesima trovata di amministratori, ora divenuti dirigenti del Pd locale, da tempo su posizioni di un localismo di stampo leghista. Da ricordare la costituzione, a suo tempo, del Movimento dei popoli alpini camuni, creazione tanto celebrata nel nascere quanto inconcludente negli esiti, da cui dovevano immanicabilmente discendere le "sorti magnifiche e progressive" della Valle.

Ora altre fascinazioni sopraggiungono, come la "Vasta Area Camuna". Che vi si possa dar credito, in tempi di razionalizzazione come gli attuali, e pensare che quella della Valle sia la dimensione di servizi che un tempo erano provinciali, è un segno di debolezza e disorientamento, piuttosto che di grintosa scelta politico-amministrativa. Il cui primo effetto è quello di lasciar senza alcun sostegno valligiano l'unica realistica proposta di autonomia della Valle, quella di "area omogenea" - con decentramento e deleghe- all'interno della vasta area di Brescia. Sondrio capoluogo ringrazia. (b.b.)

## COSA CI INSEGNA LA STORIA Unioni "mostruose"?

In uno dei documenti della Raccolta Putelli di Breno si trova una nota, redatta nei primi anni dell'800, che biasima l'unione della Valle Camonica al «mostruoso dipartimento Adda ed Oglio» (b.1, fasc. 46). Al posto di "mostruoso", in prima stesura si trovava "assurdo".

Questo dipartimento proprio non piaceva ai Camuni: ma cos'era? Negli anni delle guerre napoleoniche gli stati italiani e le loro suddivisioni amministrative hanno subito innumerevoli e vorticosi cambiamenti (per un breve periodo il corso dell'Oglio divenne addirittura confine di stato): il Dipartimento dell'Adda e Oglio univa la Valle Camonica con... la Valtellina. Orpo! «Parve strana alla Valcamonica l'unione con la Valtellina, poiché oltre che doveasi solcare una montagna, il carattere di quegli abitanti è completamente opposto al nostro», scriveva il notaio di Vione Gian Antonio Guarneri qualche anno dopo.

La storia ci può aiutare a riflettere sui criteri con cui le suddivisioni amministrative sono fatte: se imposte dall'alto, astrattamente, sono rigettate dalla popolazione e durano poco. Hanno successo quando le popolazioni e le classi politiche sono disposte a rinunciare ad una parte della loro autonomia per costruire un progetto comune. Sono pronti i Valtellinesi? E sono pronti i Camuni? (i.f.)

## IL CICLO "STRANI E STRANIERI" PROMOSSO DA ESSERCI

# Accogliere, convivere, mediare

di Simona Figaroli

Due docenti universitari, giovedì 31 marzo a Costa Volpino, hanno animato il dibattito su convivenza e confronto interculturale. Ospiti la Prof.ssa Paola Gandolfi, ricercatrice in pedagogia ed esperta di antropologia del mondo arabo e dei contesti migratori all'Università di Bergamo, e il Prof. Khalid Rhazzali, ricercatore in sociologia ed esperto di diversità culturale e comunicazione interculturale all'Università di Padova.

Allo stato attuale, operare nella sfera pubblica richiede l'adozione di una prospettiva comunicativa interculturale che, oltre a riconoscere le differenze, consenta la pratica della mediazione per valorizzare le molte realtà di una società sempre più plurale.

Ma quanto ha investito lo Stato italiano in programmi e progetti di qualità tangibile sul tema immigrazione e accoglienza? Abbiamo a disposizione ciò che serve per far fronte ai problemi generati dalla necessità di convivenza con i "diversi", sia nello spazio istituzionale che in quello informale?

Curiose le testimonianze di quelle "sperimentazioni culturali" pensate e realizzate proprio dai due ricercatori nel padovano: laboratori in lingua araba per bambini delle scuole elementari; studio del lavoro di rete ospedale-territorio-associazioni religiose di migranti nell'accompagnamento del paziente nel fine vita; accoglienza omoculturale dei minori stranieri non accompagnati presso famiglie di migranti e modelli di affidamento omoculturale. Progetti ambiziosi e ben riusciti di intercultu-

ralità, frutto dell'intraprendenza di studiosi, associazioni, enti locali, che hanno visto in queste esperienze delle chiavi di volta nel difficile lavoro dell'accoglienza dei cittadini stranieri, che si fronteggia spesso con carenza di risorse, strutture e indicazioni.

Il prof. Rhazzali, lui stesso figlio di immigrati marocchini, cittadino italiano residente in Germania, ha portato poi all'attenzione dei presenti l'importante questione dell'adattamento culturale: le culture e le religioni minoritarie si plasmano su quelle del paese di migrazione fino a generare nuove identità, non più riconducibili alle culture d'origine, generando una costruzione dell'altro secondo stereotipi, percezioni e pregiudizi della comunità ospitante, a cui gli stranieri sanno di dover somigliare.

Lo scambio di opinioni con la platea ha permesso di riprendere alcuni degli argomenti affrontati nelle serate precedenti, approfondendoli con un approccio accademico, grazie al quale si è percepito quanto siano apprezzabili anche le esperienze portate avanti sul territorio sebbene e camuno.

Per chi si occupa di immigrazione, serate come questa rappresentano vortici di ossigeno, da respirare a pieni polmoni. Il messaggio della prof.ssa Gandolfi ha risuonato forte e chiaro: la mancanza di progettualità da parte delle istituzioni non ci deve scoraggiare. Ben vengano esperienze innovative, anche se circoscritte, e momenti di confronto e dialogo come lo sono state le tre serate promosse dall'Associazione EsserCi.

## IN TAPIOCA FOTO E PAROLE PER CONDIVIDERE UN VIAGGIO

# Capire l'Islam: il "mio" Iran

di Alessio Domenighini

Vivo interesse ha suscitato la presentazione in Tapioca del viaggio in Iran che abbiamo compiuto recentemente: una serata all'interno di un ciclo di incontri che offrono opportunità con immagini e parole di conoscere angoli del mondo direttamente vissuti da viaggiatori camuni. È un modo interessante di entrare dentro storie e culture, superare barriere mentali, provare curiosità verso mondi ancora poco raccontati. L'Iran è certamente uno di questi.

Considerato Paese canaglia, oggetto di un embargo che è durato quasi quattro decenni, grazie agli accordi sul nucleare siglati l'estate scorsa si è inaugurata una fase di distensione con l'Occidente che dovrebbe aprire le porte ad una nuova stagione economica ed al turismo. Ho avuto modo di constatare la complessità di questa realtà, la bellezza e la raffinatezza della sua cultura. Molti gli aspetti attrattivi. Anzitutto la natura. Due terzi di questo territorio, grande quasi sei volte l'Italia, sono costituiti da deserto, affascinante per la diversità, la conformazione del paesaggio, i piccoli villaggi, i caravanserragli costruiti sulla via della seta, le rovine dei villaggi abbandonati, le conformazioni rocciose chiamate "castelli di sabbia".

Sorprendenti i luoghi archeologici come Pasargade, dove abbiamo trovato anche incisioni rupestri simili a quelle valligiane, o Persepoli con

superbe rovine di palazzi della dinastia persiana, raffigurazioni di sfilate di popoli, varie tribù, etnie, per non parlare delle tombe rupestri che ci hanno ricordato installazioni egiziane.

Nelle città i palazzi signorili, le moschee, le grandi piazze riescono a stupire per la raffinatezza e la diversità, pur nella ripetitività degli schemi di base. E poi i bazar, dove un artigiano molto raffinato ostenta grandi produzioni a partire dai tappeti.

Il rapporto con le persone ha stupito. Abbiamo incontrato un popolo accogliente, disponibile, cordiale oltre ogni forma di ritualità. Certo la diversità è balzata subito agli occhi. È chiaro che la forma sociale evidenzia modelli autoritari. In particolare la condizione della donna parla di una evidente sottomissione: già le bambine piccole iniziano a portare il velo destinato a diventare una presenza che durerà per tutta la vita. Altri aspetti simili ci sono stati raccontati anche dalla nostra guida. Aspetti imposti a partire dalla dimensione religiosa: la norme coraniche dopo la rivoluzione Komeinista sono diventate legge dello Stato e perciò ogni violazione viene considerata reato perseguibile.

Un viaggio affascinante, quindi, che aiuta a capire un mondo che davvero non può rinchiudersi in stereotipi precostituiti.